

# Tra misticismo ultranazionalista e antiliberalismo

## La Guardia di Ferro e la Grande Romania

Alberto Basciani

Università degli Studi Roma Tre, Italia

**Abstract** The Romanian Iron Guard represented one of the most original and important far-right movements in Inter-war Europe. Racist, xenophobic, definitely against western modernity, with mystical features and, at the same time, endowed with an uncommon charge of violence, the Iron Guard and his leader Corneliu Zelea Codreanu were among the undisputed protagonists of the Romanian political life and among those responsible for the weakening of the already fragile Romanian democracy. The aim of the paper is to analyse the main ideological and organisational characteristics of the movement and the reasons for its extraordinary ability to attract young people, intellectuals, the bourgeoisie and the Romanian popular classes.

**Keywords** Romania. Iron Guard. Corneliu Zelea Codreanu. Far-right movement. Violence. Anti-western modernity.

**Sommario** 1 Le origini del movimento legionario. – 2 La Legione dell'Arcangelo Michele. – 3 La Legione, i giovani e gli intellettuali. – 4 Ideologia e azione della Legione. – 5 L'attacco alla democrazia e allo stato liberale. – 6 Conclusioni.

### 1 Le origini del movimento legionario

Avevo fatto 5 anni di liceo militare a Manastirea Dealului [...] e con la guida dei professori mi sono formato una severa educazione militare e ho acquistato una sana fiducia nelle mie forze. L'educazione militare di Manastirea mi seguirà infatti tutta la vita. L'ordine, la disciplina e la gerarchia, infuse in tenera età nel mio sangue, insieme con sentimento della dignità

militare, formeranno un filo rosso lungo l'intera mia attività avvenire. (Codreanu 1938, 6-7)

Così scriveva Codreanu nelle prime pagine del suo libro *Per i legionari*, destinato all'educazione dei membri del suo movimento, ponendo, dunque, enorme enfasi sull'importanza della formazione militare ricevuta in gioventù nello sviluppo della sua personalità. Eppure nella fondazione del movimento xenofobo, sciovinista, ultranazionalista della Legione dell'Arcangelo Michele o, se vogliamo, della Guardia di Ferro, inutilmente cercheremmo, a differenza del fascismo o del nazismo, reduci e/o veterani della Grande guerra. Il suo fondatore, Corneliu Zelea Codreanu (1899) e i suoi principali collaboratori, erano troppo giovani per aver potuto prendere parte al conflitto anche se, come si è visto, sia il leader che alcuni dei suoi seguaci non mancavano di un certo addestramento militare. Ciononostante la Guardia di Ferro difficilmente si comprende nella sua interezza senza metterla direttamente in relazione con la nascita della Grande Romania (România Mare), lo stato, dopo la Polonia, più esteso e popoloso dell'Europa orientale, la cui formazione rappresentò uno dei principali esiti della Grande guerra nella metà orientale dell'Europa.<sup>1</sup> Rispetto al piccolo *Regat* (regno) d'anteguerra fondamentalmente omogeneo dal punto di vista etnico, il nuovo stato romeno con l'acquisizione di territori quali Transilvania, Banato, Bucovina ottenuti dall'Austria-Ungheria, della Bessarabia strappata alla Russia e la restituzione della Dobrugia meridionale (Quadrilatero) dalla Bulgaria, aveva raddoppiato popolazione e territorio (16,5 milioni di abitanti; stima del 1919; per 296.000 km<sup>2</sup>) conseguendo notevoli minoranze etniche (magiare, russe, ebraiche, ucraine, tedesche, bulgare ecc.) irrequiete, scontente della nuova sistemazione e, forse, neppure del tutto rassegnate a diventare suddite romene, considerato che tra il 1917 e il 1919 la Romania venne a trovarsi giusto nel mezzo tra le turbolenze nazional-rivoluzionarie ucraine e l'esperimento bolscevico ungherese.<sup>2</sup> Al momento della sua formazione la Grande Romania pareva una sorta di incrocio tra uno stato nazionale e uno multinazionale: i romeni erano in tutte le regioni la maggioranza della popolazione, tuttavia vi era la presenza di minoranze in praticamente tutte le province e in alcuni distretti della Bessarabia, della Transilvania, della Bucovina e della Dobrugia del Sud esse rappresentavano la maggioranza della popolazione residente (Boia 2001, 96). Né

**1** Enormi furono le perdite umane e materiali sofferte dalla Romania durante la Grande guerra, basterà citare, per avere un'idea, i 335.000 soldati caduti in battaglia tra l'estate del 1916 e la primavera del 1918. Per un inquadramento generale della partecipazione romena al conflitto si veda in italiano: Torrey 2003, 253-82.

**2** Sulla non semplice presenza romena al tavolo della pace, in particolare sui contrasti con gli Alleati si veda il classico lavoro di Spector 1995.

è mancato chi ha fatto notare come a un certo punto solo 150 km, in gran parte territorio romeno, dividevano le forze dell'Armata Rossa operanti per l'appunto in Ucraina, dall'Ungheria dei Consigli. In quei frangenti difficili e segnati dall'incertezza la stampa romena, sollecitata dai politici di Bucarest desiderosi, probabilmente, di far dimenticare il prima possibile agli Alleati occidentali la pace separata firmata nel maggio del 1918 con le Potenze Centrali, cominciò a martellare il pubblico sulla necessità che la nuova Romania si ergesse ad antemurale della civiltà europea contro la barbarie bolscevica e asiatica. Tra le righe si cercava anche di far passare il messaggio che individuava nel bolscevismo un inedito camuffamento del tradizionale imperialismo russo e dello sciovinismo ungherese (Turcanu 2008, 248-9) riprendendo, in questo modo, dei temi quali la russofobia e l'antimagiarismo, ben sedimentati nella cultura politica romena.<sup>3</sup> Fu in tale temperie politica, così esasperata e polarizzata, che il ventenne Codreanu cominciò a rivolgere la propria attenzione verso la politica. Mettendo subito in chiaro come per lui teoria e prassi fossero inscindibili, organizzò un piccolo gruppo di armati (una ventina di persone) che avrebbe dovuto contribuire a ricacciare indietro le armate bolsceviche qualora queste avessero oltrepassato le rive del grande fiume Dniestr che, dopo l'acquisizione romena della Bessarabia, segnava la nuova frontiera tra la Romania e l'Ucraina (Veiga 1993, 41-2).

In quegli anni, immediatamente a ridosso della Grande guerra, in certi territori romeni non è forse sbagliato parlare dell'insorgere di conflitti regionali che oggi chiameremmo a bassa intensità (Basciani 2016, 46-82), mancò, tuttavia, l'offensiva frontale dell'Armata Rossa. Quest'ultima, infatti, dalla guerra contro la Polonia alle turbolenze ucraine, fino agli ultimi fuochi di resistenza delle armate bianche, ben altre gatte aveva da pelare per impegnarsi in un'operazione in grande stile contro la Romania e, dunque, Codreanu e il suo manipolo di volontari anticomunisti poterono abbandonare il ruolo di improvvisati partigiani anticomunisti e iniziare gli studi universitari. Nell'ottobre del 1919, il ventenne Corneliu iniziò a seguire i corsi di diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Iași in Moldavia. L'esperienza universitaria di Codreanu non si può dire che fosse consacrata ai soli studi. La Romania viveva anni difficili. La pesante eredità della guerra era ardua da gestire e le pur importanti ri-

**3** Effettivamente nell'estate del 1919 l'esercito romeno, con il consenso interessato degli Alleati, mosse dalle sue posizioni transilvane contro le scarse forze dell'Ungheria dei Consigli e tra il 3 e il 4 agosto 1919, dopo aver scompaginato le ultime resistenze, le truppe romene sfilarono vittoriose a Budapest mettendo fine all'esperienza sovietica in Ungheria e allontanando sensibilmente il pericolo che il 'contagio rosso' si estendesse nel resto dell'Europa centrale e orientale. Sull'insieme di questi fatti rimando ai saggi contenuti in Basciani, Ruspanti 2010.

forme messe in atto dalla classe dirigente liberale già nell'immediato primo dopoguerra (tra tutte vale la pena segnalare una radicale riforma agraria che, una volta applicata, tolse praticamente di mezzo il latifondo e la riforma elettorale che introdusse il suffragio universale maschile), non sembravano in grado di soddisfare le richieste del proletariato urbano, appagare in pieno le aspettative dei contadini, che speravano probabilmente in procedure più snelle e veloci per le assegnazioni delle terre e, infine, attenuare le preoccupazioni di gran parte delle minoranze incluse nel nuovo Stato. Epidemie, freddo, scarsità di abitazioni, problemi di rifornimento alimentari, inflazione, caos nel funzionamento delle infrastrutture erano solo alcuni degli aspetti più appariscenti di una difficilissima condizione di vita che alimentavano un malumore sempre più generalizzato: scioperi, violenze e tensioni interetniche contrassegnarono in quegli anni la vita di moltissime località romene e in particolare dei centri urbani, con inevitabili riverberi anche sulla vita degli atenei (Guida 1978, 1-105). L'università di Iași non rappresentò certo un'eccezione, anzi, la rapidissima crescita del numero degli studenti in tutto il Paese (i poco più di 8.300 iscritti del 1914 nel 1930 sarebbero diventati oltre 37.000 distribuiti nei quattro atenei di Bucarest, Iași, Cluj e Cernăuți) fece esplodere in senso negativo il rapporto tra numero di docenti, spazi a disposizione degli universitari e la crescita delle nuove matricole. Inoltre a complicare le cose si aggiunsero le questioni legate all'appartenenza etnica dei nuovi iscritti. Secondo molti osservatori i giovani appartenenti alle minoranze nazionali e soprattutto alle comunità ebraiche erano favoriti rispetto ai romeni.<sup>4</sup> Fu in questo contesto che Codreanu, per mezzo di una strenua attività di organizzatore di incontri, dibattiti, conferenze ecc., emerse quale uno degli indiscussi leader studenteschi mentre progressivamente, nel suo disordinato pensiero politico, l'anticomunismo cominciò a sfumare in un sempre più radicale e violento antisemitismo. Negli anni universitari di Iași, infatti, il leader studentesco mise al centro delle sue battaglie l'introduzione del *numerus clausus* nei confronti dei giovani ebrei che volessero iscriversi negli atenei romeni e che secondo la sua propaganda toglievano spazio e risorse agli studenti prima e poi ai laureati di etnia romena (Veiga 1993, 49-64). Il capoluogo della Moldavia, la città del principe Alexandru I. Cuza, unificatore nel 1859 dei due principati danubiani nella moderna Romania, rappresentava per Codreanu una sorta di città santa del romenismo ma, allo stesso tempo, anche lo specchio dei mali che affliggevano la moderna Romania. In parti-

<sup>4</sup> In realtà la proporzione di studenti di etnia romena iscritti nelle università era pari al 79,9% destinata a scendere al 71,9% secondo i dati del censimento del 1930. Mentre gli studenti di origine tedesca e slava erano concentrati soprattutto a Cernăuți, quelli magiari a Cluj, gli studenti ebrei erano diffusi in tutte le quattro le università del Regno. Cf. Livezeanu 1998, 278-84.

colare, secondo il giovane leader studentesco, la massiccia infiltrazione dell'elemento straniero e segnatamente quello ebraico (da anni le statistiche demografiche erano abilmente manipolate dai pubblicitari antisemiti) metteva a rischio la sopravvivenza delle tradizionali virtù della popolazione contadina romena (Armon 1980, 11). Le turbolente vicende di cui Codreanu fu protagonista in quegli anni, dall'assassinio di un prefetto di polizia, Constantin Manciu (reo secondo il leader studentesco di aver torturato alcuni studenti suoi simpatizzanti) e le trame tese a ordire un complotto per uccidere alcuni deputati liberali, contribuirono a diffondere la sua notorietà in tutto il Paese. Tra il 1923 e più tardi tra il 1927-28, Codreanu fu tra i leader, assieme ad Alexandru C. Cuza, un docente del suo stesso ateneo, della Lega per la Difesa Nazionale, un movimento di estrema destra xenofobo e antisemita (Sandu 2014, 43-54). In particolare, in questo periodo si rivelò fondamentale per la creazione del personaggio e del mito di Codreanu. Dall'aspetto ascetico, egli amava presentarsi spesso in pubblico vestito con semplici abiti contadini nel Paese che vantava per capitale, una città cosmopolita come Bucarest, piena di tanti caffè, teatri, cinema, negozi, hotel e ristoranti di lusso da farla ribattezzare la piccola Parigi dei Balcani,<sup>5</sup> Codreanu riuni attorno a sé una cerchia di fedelissimi seguaci uniti con il capo non solo attraverso un comune ideale politico-nazionale, ma per mezzo di una comunione mistica saldata da riti di sangue ancestrali e da una serie di azioni violente (che coinvolsero tutte le università del Regno e anche qualche liceo) dirette principalmente contro gli studenti ebrei, e più in generale, gli universitari di etnia non romena (Clark 2015, 31-8). Le violenze e le quotidiane vessazioni di cui lui e i suoi adepti si macchiavano in tutti i centri universitari del Paese<sup>6</sup> contribuirono a mettere il leader studentesco al centro dell'attenzione generale, in quanto la sua azione pareva convergere con le preoccupazioni dei gruppi dirigenti più nazionalisti desiderosi, a loro volta, di ridurre il peso delle élite straniere nelle province di nuova acquisizione e sostituirle con nuove e agguerrite leve romene (Livezeanu 1998, 291).

<sup>5</sup> Con i suoi oltre 600.000 abitanti (destinati a diventare oltre 800.000 nel 1939), enormi complessi industriali (per esempio le officine meccaniche Malaxa, che impiegavano circa 5.000 operai), una importante università, teatri, cinema ecc. Bucarest era senz'altro il più importante centro abitato del Paese e, nonostante l'estrema povertà e il degrado che caratterizzavano i suoi quartieri più popolari, una delle più moderne città dell'Europa orientale, tanto che all'inizio degli anni Trenta vi fu costruito uno dei primi grattacieli (il palazzo delle Telecomunicazioni) d'Europa. Si veda Costantini 2016, in particolare 169-246.

<sup>6</sup> Una straordinaria narrazione delle violenze e dei soprusi cui gli studenti non romeni e particolarmente gli ebrei, erano costretti a subire negli atenei romeni nel corso degli anni venti è contenuta nel romanzo di Sebastian 2017.

## 2 La Legione dell'Arcangelo Michele

Ormai alla fine degli anni Venti Codreanu, ben noto in tutta la Romania e con un seguito crescente di simpatizzanti, sentiva di poter far a meno della coabitazione con il vecchio professor Cuza. Secondo quest'ultimo era possibile far convivere la LANC all'interno del sistema partitico-costituzionale romeno, Codreanu, al contrario, non credeva in questa fase nell'utilità della lotta politica all'interno delle regole democratiche e parlamentari, sia pur da posizioni estremiste, né voleva raggiungere questo obiettivo. Egli era per la rottura totale con il vecchio sistema che avrebbe portato allo scontro e, quindi, attraverso un uso spregiudicato della violenza e della contrapposizione frontale con le istituzioni, avrebbe ottenuto la paralisi di quest'ultime e l'appoggio delle masse giovanili e contadine (Heinen 1999, 118). Nel febbraio del 1927, al culmine di una serie di incidenti tra giovani 'cuzisti' e 'codreanisti', Corneliu rompe il sodalizio con il suo ex mentore e qualche mese dopo fondò la Legione dell'Arcangelo Michele (Legiunea Arhanghel Mihail) l'organizzazione destinata a fare da 'contenitore' e cassa di risonanza della sua ideologia sciovinista, antisemita e ultranazionalista (Sandu 2014, 57).

## 3 La Legione, i giovani e gli intellettuali

Attraverso la Legione Codreanu offrì un formidabile strumento di lotta politica e di rivalsa economico-sociale a migliaia di giovani romeni, spesso istruiti e laureati, che ben presto l'arrivo della dirompente crisi economica avrebbe messo in enormi difficoltà e senza reali chance di occupare quei posti che il percorso educativo, spesso frutto di enormi sacrifici personali e delle relative famiglie, aveva fatto loro presagire. Come scrisse molti anni fa Eugen Weber, Codreanu fece in modo che gli studenti romeni subordinassero le richieste materiali, che fino ad allora avevano dominato il loro panorama di rivendicazioni, a quelle politiche, trasformandoli in una forza politica dirompente (Weber 1967, 121). Il movimento nazionalista, anche attraverso il lancio di una propaganda capillare nella quale con abilità e spregiudicatezza identificava gli ebrei con il bolscevismo (Livezeanu 1998, 303), seppe insomma intercettare quella che già nel 1929 qualche acuto osservatore della realtà politica e sociale romena aveva chiamato 'l'offensiva dei giovani' «Un'offensiva dura, radicale senza sfumature e senza concessioni» (Boia 2014, 20). Emersero allora personaggi del calibro di Mircea Eliade (1907), Eugen Ionescu (1909), Constantin Noica (1909), Emil Cioran (1911), che attaccavano non solo consolidati canoni estetici, vecchie norme intellettuali, durature rendite di posizione ma, attraverso la cultura, intendevano portare la sfida al cuore stesso del sistema per cambiare radicalmen-

te la faccia alla Romania, come scrisse senza mezzi termini lo stesso Cioran in un testo del 1936, significativamente intitolato *Cambiare la faccia alla Romania* (Schimbarea fațã a României; o, se si vuole, *La trasfigurazione della Romania*) (Boia 2014, 20). Nello scritto l'ancora giovane filosofo affermava:

l'unica ossessione deve essere il salto storico. Che cosa avremo mai fatto in mille anni? Tutta la nostra vita da un secolo a questa parte non è stata altro che il processo attraverso cui siamo arrivati a capire che non abbiamo fatto nulla [...] la Romania ha bisogno di un'esaltazione che arrivi al fanatismo [...] per un popolo di contadini è stato un grande piacere non intervenire nel corso della storia [...] la Romania deve liberarsi da tutte le catene dell'eredità sud-europea. (cit. in Boia 2014, 24)

Il radicalismo di quelle posizioni era tanto accentuato da lasciare esterrefatti anche gli amici più intimi che con quel gruppo condividevano passioni culturali e lunghe giornate di discussioni. Così scriveva, per esempio, a proposito di Mircea Eliade, lo scrittore ebreo Mihail Sebastian in una pagina del suo diario del 25 settembre 1936:

È un uomo di destra fino all'estreme conseguenze. In Abissinia è stato dalla parte di Mussolini, in Spagna sta con Franco, in Romania con Codreanu. Lui, Mircea Eliade, crede senza indugio a ciò che dice 'Universul'. La sua fonte di informazioni è Stelian Popescu<sup>7</sup> al quale crede ciecamente. Le notizie più assurde, le più tendenziose e volgari trovano in lui un attento ascoltatore. [...] Se mi stringo nelle spalle con incredulità lui mi guarda come se si volesse scusare, con un leggero movimento della testa come se stessi innanzi a un uomo definitivamente perso per la verità. (Sebastian 2003, 104)

Costoro ebbero una sorta di demiurgo nella figura del pensatore, docente universitario e pubblicista Nae Ionescu (1890), capace di legare a sé con i suoi insegnamenti, impartiti nelle cattedre di Logica e Metafisica dell'Università di Bucarest, un'intera generazione di giovani intellettuali. Il ragionamento di Ionescu partiva dalla constatazione della perfetta coincidenza tra romenismo e ortodossia. Come ha scritto Emanuela Costantini qualche anno fa «la condivisione di principi e dogmi religiosi erano per Ionescu parte integrante dell'identità di ciascun membro della nazione» (Costantini 2005, 55). Da

<sup>7</sup> Stelian Popescu (1874-1954) oltre che giornalista fu anche uomo politico. Fece di 'Universul' uno dei più letti giornali romeni del periodo interbellico, saldamente ancorato su posizioni di estrema destra e non scevre da un radicato antisemitismo.

questa concezione Ionescu sviluppava la sua idea di comunità nazionale, la cui espressione più autentica il filosofo pareva aver trovato nelle comunità contadine che, in particolare nella sua versione integrata dei villaggi della Romania agraria più profonda, egli contrapponeva al modello individualistico delle città tipico prodotto di importazione occidentale senza reali radici nell'animo romeno, introdotto in Romania da élite con scarsi punti di contatto con l'animo e il grosso della popolazione del Paese che risiedeva in maniera maggioritaria nelle campagne. La democrazia e l'individualismo rappresentavano un nemico certo e insidioso della comunità nazionale e ortodossa romena e il filosofo non mancò di criticare con forza quanti tra i romeni, negli ultimi decenni, si erano avvicinati a un atteggiamento sia esteriore che interiore europeizzante «mettendo in pericolo i valori autentici della nazione romena»<sup>8</sup> (Costantini 2005, 54-62). Uno straordinario megafono delle idee di Nae Ionescu fu rappresentato dal giornale *Cuvântul* (La Parola). In un articolo del 19 agosto 1925 Ionescu sottolineò come

il monarchismo di Maurras, la dittatura di Mussolini e la minoranza cosciente di Lenin sono tutti fenomeni che provano la crisi dei regimi liberali e l'orientamento dell'umanità verso altre forme di aggregazione sociale. La modifica della struttura morale dell'Europa è un fatto generalizzato oggi, e non può essere negato neppure dagli osservatori più superficiali [...] tuttavia noi siamo ben lontani dai bolscevichi, ma non siamo neppure Maurras, Mussolini o Sorel. Che cosa prendiamo dalle loro rispettive dottrine? [...] nulla! [Esse rappresentano per noi] solo un punto di partenza e ci aiutano a prendere e comprendere il delinarsi del tempo attuale [...] l'evoluzione storica e le particolarità specifiche fornite dal tempo e dallo spazio in cui ogni singolo popolo vive sono l'impulso morale più importante sulla base del quale costruiamo la nuova configurazione della nostra vita pubblica.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Tale impostazione portò molti degli intellettuali romeni dell'epoca a una critica serrata della modernità. Nichifor Crainic, teologo e scrittore, scrisse che l'ortodossia romena era innanzitutto contadina e da questa comunità si dovevano necessariamente escludere «alcune minoranze industriali rivolte all'internazionalismo». Sul pensiero di Crainic si veda: Pitassio 2001, 97-114. Da questo punto di vista un momento di svolta negativo nella storia della civilizzazione romena era identificato con la rivoluzione liberal-democratica del 1848 i cui protagonisti, sotto gli effetti nefasti di teorie importanti dall'Occidente e più segnatamente dalla Francia, avevano sconvolto il vecchio mondo politico, economico e sociale dei principati danubiani, trasportando al suo interno le perniciose teorie della democrazia e del parlamentarismo. Cf. Ornea 1995, 27 e più segnatamente sulla critica dei valori rivoluzionari del Quarantotto romeno le pagine 27-37.

<sup>9</sup> Cf. Ionescu, Nae (1925). «Despre 'feudalismul francez' și alte articole de import ale noastre». *Cuvântul*, 19 agosto. Tutte le traduzioni dei brani riportati sono dell'Autore.



E ancora in un successivo articolo sempre pubblicato su *Cuvântul*, il 3 settembre 1926, Ionescu precisò:

quando ci hanno indicati come antisemiti abbiamo reagito con una precisazione categorica: noi non siamo antisemiti ma nazionalisti. Non perché una data parola ci incuta paura, ma perché il termine era sbagliato [...] antisemita presuppone un atteggiamento difensivo. Nazionalismo è, invece, un atteggiamento affermativo: io affermo il diritto sacrosanto alla difesa e allo sviluppo della mia nazionalità e gli altri gruppi minoritari dovranno adeguarsi alle decisioni della maggioranza.<sup>10</sup>

Se questo era il retroterra culturale, bisogna riconoscere che l'antisemitismo totale e selvaggio propugnato dai legionari (le cronache degli anni Trenta registrano decine e decine di assalti in particolare contro studenti ebrei nelle diverse città universitarie, mentre nel gennaio del 1923 Ion Moța, il numero due della legione, diede l'inizio alla pubblicazione in lingua romena de *I protocolli dei savi di Sion*<sup>11</sup> divenne uno straordinario collante tra il Movimento di Codreanu e le giovani (ma anche meno giovani) generazioni di intellettuali romeni. Nel 1936 Cioran nel già menzionato volume *Cambiare la faccia alla Romania*, affermava che nel Paese la trasfigurazione non poteva che avvenire contro gli ebrei, che nel corso del secolo XIX e XX si erano sempre opposti al consolidamento dello Stato nazionale romeno. Gli faceva eco, qualche tempo dopo Nicolae Iorga, forse l'intellettuale romeno più influente del primo quarantennio del Novecento e, fino alla morte di Codreanu, venerato dai giovani legionari che si 'abbeveravano' alla fonte delle sue opere storiche, quando, sul suo giornale *Neamul Românesc* (Il Popolo Romeno), in diversi articoli pubblicati nell'agosto del 1937, affermava che gli ebrei erano pericolosi.<sup>12</sup> Una pericolosità dovuta al fatto che avevano costituito un vero e proprio stato nello stato. Scriveva infatti lo storico bucurestino, scandalizzato di come le comunità ebraiche in Romania mantenessero: «le loro particolarità, lavorano solo per loro stessi, come

**10** Ionescu, Nae (1926). «Reacție și multe altele» (Reazione e molto altro). *Cuvântul*, 3 settembre.

**11** In una nota informativa della gendarmeria romena del marzo 1936 veniva riportato: «gli studenti nazionalisti [di Cluj, NdA] hanno chiesto l'aiuto dei colleghi dell'Università di Iași e di Bucarest. All'entrata dell'Università sono stati organizzati dei picchetti e ogni volta che si presentava uno studente gli venivano chiesti i documenti, se questi risultava essere di etnia ebraica veniva prima picchiato e poi allontanato dall'Ateneo». Arhivele Naționale Istorice Centrale (ANIC), Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central (FIGJC), Dosar 24/1935, nota informativa del 16 marzo 1936.

**12** In realtà da dall'inizio del secolo *Neamul Românesc* contribuiva a diffondere nella società romena i peggiori pregiudizi razziali sugli ebrei. Si veda Oișteanu 2009, 144.

popolo invasore in massimo grado. Perfino nelle professioni liberali, perfino nell'insegnamento [...] essi semplicemente ci cacciano dalla nostra terra»<sup>13</sup> (Boia 2014, 72). Come ha notato Roland Clark, tale vicinanza tra gli intellettuali e la Legione non significò soltanto un enorme aumento dell'ascendenza di tanti intellettuali tra le fila dei legionari e dei loro simpatizzanti, ma contribuì a tutto vantaggio del movimento di Codreanu, a rendere più blandi e sempre meno chiari i confini tra gli scrittori legionari e i pubblicisti nazionalisti che simpatizzavano con la causa legionaria (Clark 2015, 128-9). In ogni caso il contributo degli intellettuali gravitanti attorno al giornale *Axa* concorse non poco a sistematizzare gli ideali della Legione, spesso confusi e contraddittori, in una ideologia con una qualche coerenza e a trasformare gradualmente ciò che fino ad allora era stato un movimento che si era fatto largo nella società romena solo con la forza della violenza e della sopraffazione anche per mezzo di una «rispettabile» visione del mondo (Clark 2015, 126-7).

#### 4 Ideologia e azione della Legione

Codreanu non ebbe mai, comunque, veramente bisogno di elaborare un programma o una vera e propria ideologia da offrire ai suoi seguaci, a questo aveva già provveduto Ionescu che tra l'altro a partire dal 1933, dopo la rottura del proprio sodalizio con il re Carlo II (sul trono di Bucarest dal 1930 dopo che nel 1925 era stato diseredato dal suo predecessore, il padre Ferdinand I), divenne sempre più vicino e organico al movimento legionario. Per gli adepti della Legione, organizzata in maniera verticistica, cospirativa, paramilitare (i legionari vestivano uniformi verdi e salutavano a braccia tese) e semi-mistica, non era previsto alcun indottrinamento politico ma piuttosto attività pratiche, da svolgere preferibilmente in aperta campagna, e precise consegne da rispettare, a cominciare dal doversi prestare aiuto a vicenda tra i camerati (in questo senso la pra-

**13** La Romania di quegli anni a tratti viveva davvero una situazione cervellotica e surreale. Quello stesso Nicolae Iorga, il cui antisemitismo (sia pur contraddittorio) così tanta negativa influenza avrebbe avuto su molta gioventù romena, era anche l'animatore di importanti e durevoli iniziative culturali e scientifiche (si pensi alla fondazione dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia tuttora pienamente operante) e capace di gesti di notevole generosità e di apprezzamento nei confronti di tanti suoi conoscenti ebrei. Così, per esempio, lo ricordava il grande rabbino capo di Romania Alexandre Safran: «tuttavia egli [Iorga, NdA] che aveva una vera adorazione per la lingua romena, non mancava mai di complimentarsi con me quando facevo un discorso in Senato, e una volta invitò perfino sua moglie a venire ad ascoltare come mi esprimessi in perfetto romeno». Vedi Safran 1995, 35. La questione dell'antisemitismo di Nicolae Iorga è controversa. Ci pare corretto il giudizio espresso dallo storico francese Carol Iancu quando afferma che l'antisemitismo di Iorga era componente normale della sua personalità e uno degli aspetti del suo nazionalismo. Cf. Iancu 1996, 158.

tica del canto era fortemente incoraggiata, in quanto ritenuta capace di cementare anche in senso spirituale il sodalizio tra i membri), ma soprattutto veniva inculcato il senso del rispetto incondizionato e dell'ubbidienza cieca nei confronti del capo, a sua volta ossessionato dalla possibilità del tradimento, chiamato da tutti i militanti semplicemente *Capitanul* (il Capitano). Proprio il concetto di tradimento è centrale nel pensiero di Codreanu e dei suoi epigoni: i traditori sono la borghesia e i politici liberali romeni che hanno accettato l'integrazione degli ebrei, i nemici per antonomasia del popolo romeno, nella società, nella cultura e nell'economia del Paese (Armon 1980, 7). A parte questi concetti ripetuti ossessivamente negli scritti, nelle adunate, nelle sedute di formazione delle nuove leve, Codreanu neppure mascherava la vaghezza dei propri indirizzi politici, la superficialità delle ricette economiche, culturali o sociali: tutto era annacquato in formule che parevano slogan facili da mandare a memoria e che facevano perno sulle necessità di provvedere a risanare la nazione, a rigenerarla moralmente attraverso la creazione di un uomo nuovo lontano dai modelli borghesi e occidentali (Barbu 1996, 435-6). Le famose circolari del Capitano<sup>14</sup> diffuse capillarmente servivano a modificare e correggere, ogniqualvolta lo si ritenesse necessario, l'azione dei legionari secondo le mutate condizioni politiche del Paese (Zavatti 2017, 64).

Come ha notato recentemente Oliver Schmitt all'inizio degli anni Trenta, Codreanu era ormai in grado di presentarsi in pubblico quale portatore di molteplici istanze: responsabile e nume tutelare degli studenti, redivivo Stefano il Grande e dunque antemurale della cristianità contro gli infedeli, apostolo dei contadini, uomo in grado di comprendere gli ultimi, gli uomini senza diritti, senza dignità, senza prospettive, megafono dell'antisemitismo più esclusivo, organizzatore di un movimento paramilitare, infine mistico capace di invocare la forza degli avi e delle tradizioni (Schmitt 2017, 123). Il ritorno alle origini, simboleggiato dalle missioni condotte dai legionari nelle campagne romene, soprattutto nelle province più remote, dove l'elemento romeno conviveva con altre etnie (Bessarabia, Dobrugia del Sud, Transilvania, Bucovina), a contatto con lo spirito più autentico della nazione, si legava a un rifiuto confuso e contraddittorio del cosmopolitismo, del razionalismo, della società urbanizzata e industrializzata. Per esempio le alte tariffe doganali, imposte dalle autorità governative per incentivare lo sviluppo di un'industria autoctona, erano fortemente criticate dalla Legione, non certo per aderenza a una visione di politica economica liberale, ma in quanto ritenute causa primaria del costo della vita nelle campagne (Payne 2006, 287). Mi pare interessante, in tal senso, un rapporto del dicembre 1931, stilato

<sup>14</sup> Diversi anni fa sono state raccolte in traduzione italiana. Si veda Codreanu 1980.

dal Servizio informazioni della polizia romena a proposito della situazione creatasi in una serie di comuni rurali del Paese. L'estensore, dopo aver sottolineato lo stato di estrema insoddisfazione che si respirava nella grande maggioranza dei comuni agricoli del Paese, puntualizzava che le cause andavano ricercate in primo luogo nei

prezzi risibili dei cereali rispetto ai prezzi sproporzionati dei prodotti industriali e l'enormità dei debiti contratti [dai contadini, NdA] con le banche, ai sequestri eseguiti con brutalità [...] per esempio nel distretto di Maramures la situazione è preoccupante [...] questo territorio è poverissimo [...] la terra arabile è quasi tutta nelle mani degli ebrei, d'altro canto ciò che si ottiene non soddisfa le necessità primarie della popolazione [...] i lavoratori vengono pagati ogni 3 mesi, in questo intervallo i salariati vengono pagati con buoni con i quali possono procurarsi beni alimentari dai depositi delle ditte ma spesso il mais disponibile in tali depositi è di pessima qualità e in generale i prezzi praticati in questi depositi sono sensibilmente più alti di quelli che si trovano nel libero mercato.<sup>15</sup>

La conseguenza di tale diffuso e profondo malessere era, secondo le informazioni raccolte dalle forze di polizia quasi sempre la stessa

tale stato di insoddisfazione è intercettato dalla Lega di Difesa nazionale-Cristiana e dalla Guardia di Ferro che la trasformano in agitazione antisemita. Il movimento antisemita è cavalcato con forza dai preti e dagli insegnanti locali che manifestano solidarietà con i contadini [...] in definitiva tale stato di miseria e confusione, è sfruttata con molta abilità, a volte apertamente altre in segreto, dai propagandisti di ideali rivoluzionari e sovversivi che annunciano il prossimo avvento di eventi rivoluzionari.<sup>16</sup>

Dunque anche alle forze di sicurezza romene pareva chiaro come l'antisemitismo, sempre più incondizionato, violento ed esclusivo, fosse il propellente che dava vigore e visibilità al movimento ed univa in una sorta di mistica fratellanza gli adepti. Ciò che offriva la Legione e quindi ancor di più il suo braccio armato la Guardia di Ferro (fondata nel 1930) era la piena e totale solidarietà tra tutti i suoi membri, una nuova famiglia, non a caso il nucleo base era chiamato 'nido' (*cuib*). Questa struttura di base monolitica nella quale tutte le decisioni dovevano essere prese all'unanimità, era il punto di partenza

<sup>15</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției (d'ora innanzi DGP), Dosar 1/1926. Rapporto del servizio di informazioni del 1 febbraio 1932.

<sup>16</sup> DGP, Dosar 1/1926.

che avrebbe dovuto esprimere i capi del movimento dotati di carisma, di carica religiosa e, come il santo patrono della legione, l'arcangelo Michele,<sup>17</sup> essi dovevano diventare, per gli affiliati prima e la nazione dopo, dei veri angeli della luce. Non si trattava tuttavia di una comunità di vita e di amore, quanto di uno straordinariamente efficace strumento di violenza e morte (*echipa morții*) (Nolte 2001, 239). La fedeltà, la predisposizione al sacrificio e la totale abnegazione alla missione loro affidata, anche a costo del martirio personale, avrebbe indicato alla Romania la via per la rigenerazione morale. La morte, durante la guerra civile spagnola, di due tra i capi legionari più vicini a Codreanu, cioè Ion Mota e Vasile Marin, divenne l'esemplificazione stessa di quella concezione. La morte ottenuta con eroismo collegava idealmente lo spirito della Guardia di Ferro e dei suoi martiri con i grandi eroi del panteon legionario. Esso era costituito dal principe Stefan cel Mare (Stefano il Grande) protagonista nel XV secolo delle lotte contro i turchi, da Horea, Closca e Crisan, tre contadini sollevatisi, alla fine del XVIII secolo, contro l'oppressione esercitata dai nobili magiari in Transilvania e, infine, da Tudor Vladimirescu, sacrificatosi nella prima metà del XIX secolo nella lotta per l'affermazione dei diritti storici e nazionali del popolo romeno. Non importava che fossero stati sconfitti ciò, che contava era che il loro sacrificio avesse segnato la strada da seguire per la palingenesi della patria.

Ancora una volta predicazione e prassi erano strettamente inscindibili. Tra il 1924 e il 1937 oltre a innumerevoli raid antisemiti e spedizioni punitive contro nemici e traditori, veri e presunti, del movimento, i legionari si resero responsabili di almeno 11 omicidi. Sotto i loro colpi caddero personalità di rilievo compreso il primo ministro liberale Ion Duca, ucciso da un commando legionario il 30 dicembre 1933. Tuttavia è stato calcolato che in questo stesso periodo ben 500 militanti furono uccisi in gran parte dalla polizia, spesso quale forma di rappresaglia per qualcuno dei loro attentati o manifestazioni violente (Barbu 1996, 437). Insomma la morte era realmente abbracciata in una sorta di macabro sposalizio, che avrebbe condotto alla resurrezione e alla vittoria del bene contro il male, della luce contro le tenebre e, in definitiva, dell'affermazione di un uomo nuovo romeno purificato degli elementi impuri del passato e delle contaminazioni sofferte sino ad allora e acriticamente importate dall'Occidente.

<sup>17</sup> Come ebbe a notare Ernst Nolte, i legionari non avevano una bandiera, ma lottavano sotto l'effigie di un'icona che sembrava farne più una setta cristiana che un movimento fascista. Cf. Nolte 2001, 237.

## 5 L'attacco alla democrazia e allo stato liberale

L'insieme di tali elementi vaghi e in qualche caso anche in contraddizione tra di essi ebbe però un effetto semplicemente dirompente sulla società romena dell'epoca. Gli anni Trenta videro la trasformazione di un movimento settario e sconosciuto ai più in un partito di massa che le elezioni generali del 1937 (considerate dagli storici tra le più limpide tra quelle svoltesi nella Romania interbellica) consacrarono la Legione dell'Arcangelo Michele terza forza politica del Paese. Il nerbo della Legione (costituitosi nel partito politico Tutto per la Patria; *Totul Pentru Țara*) era rappresentato dai giovani: i 350 candidati legionari alle elezioni del dicembre 1937 avevano in media meno di trent'anni, mentre il totale dei membri ufficialmente aderenti al movimento aveva raggiunto le 96.000 unità (Barbu 1996, 437). La predicazione della Guardia di Ferro faceva proseliti in senso trasversale: la gioventù urbana e istruita in primo luogo, ma anche contadini, il basso clero delle campagne, operai delle grandi fabbriche di Bucarest, Cluj o Timișoara. Ancora una volta i puntuali resoconti stilati dalle forze di sicurezza romene aiutano a comprendere meglio l'azione e le ragioni del successo della Legione. Una relazione del novembre 1936 redatta dalla Gendarmeria di Chișinău, principale centro urbano della Bessarabia e terza città per grandezza della Romania, recitava:

Nel corso del mese di novembre abbiamo constatato un vero e proprio assalto da parte dei quadri dirigenti di questa forza politica [Tutto Per la Patria] per riorganizzare, inquadrare e mettere in attività il partito TPTȚ [...] nel distretto di Lapșună abbiamo potuto constatare come gli studenti di etnia romena abbraccino con tutto il loro cuore il programma di quel partito consacrando molti sforzi per riorganizzarlo e serrare di nuovo le fila [...] Oltre agli studenti lavorano con entusiasmo per favorire la riorganizzazione del partito TPTȚ anche i preti in virtù dell'autorità morale che esercitano nei confronti della popolazione [...] il partito TPTȚ si è impegnato a diffondere tanto tra la popolazione urbana che tra quella contadina il giornale *Romania Cristiana* i cui articoli sono un appello agli ex adepti della Guardia di Ferro ad aderire a TPTȚ [...] possiamo segnalare un'attiva propaganda condotta dai membri di questa organizzazione e, allo stesso tempo, un'accoglienza entusiasta da parte della popolazione sia dei programmi proposti che dell'ideologia manifestata [dagli agitatori legionari].<sup>18</sup>

<sup>18</sup> ANIC, Fond IGJC, Dosar 24/1935. Bollettino informativo dell'Ispettorato Generale della Gendarmeria di Chisinau del 30 novembre 1935.

Il nazionalismo estremo e l'antisemitismo della Legione diventavano una sorta di potente calamita per tutti coloro che si consideravano esclusi da un sistema politico-sociale che all'indomani della Grande guerra solo in piccola misura aveva saputo raccogliere la sfida della modernizzazione delle proprie strutture. Esso restava ancora chiuso, corrotto, autoreferenziale, incapace di offrire agli elementi migliori e più istruiti prospettive di ascesa sociale appetibili e alle classi popolari urbane e contadine condizioni di vita e lavoro decorose (Hitchins 1994, 397-400, 410-19). Le tradizionali classi dirigenti, complice anche l'estrema durezza della crisi economica innescata nel 1929 con la caduta della borsa di New York, sembravano aver voltato le spalle ai partiti storici romeni. Lo segnalava con sconcerto ai propri superiori il responsabile distrettuale del Partito del Popolo di una località bessarabena, Cahul, nella tarda primavera del 1933.

Vi allego un manifesto tra le migliaia che vengono diffusi nel nostro distretto per iniziativa dei capi della Guardia di Ferro, dal quale si evince facilmente come questa organizzazione non tralasci alcun mezzo per diffondere propaganda sovversiva pernicioso per il Paese e la popolazione del nostro distretto. Gli abitanti della Bessarabia disorientati dalle manovre dei nazional-contadini e degli iorghisti [aderenti, cioè al partito fondato dal già citato Nicolae Iorga] impoveriti e rovinati accolgono con gioia la propaganda della Guardia di Ferro e dei socialisti. Ogni giorno aumentano gli aderenti a questi due gruppi. I cittadini di etnia romena aderiscono alla Guardia di Ferro, gli appartenenti alle minoranze indirizzano le loro simpatie verso i socialisti. I vecchi partiti si indeboliscono: al meeting liberale dello scorso 4 giugno non hanno preso parte che 2-300 persone.<sup>19</sup>

Insomma ampi settori della società romena sembravano spugne pronte a impregnarsi degli umori legionari e da questo punto di vista Codreanu e il suo stato maggiore andarono loro incontro rompendo con clamore i vecchi schemi della politica romena. Allo stesso tempo dai primi anni Trenta la Guardia di Ferro era entrata in stretto contatto anche con almeno una parte delle élite di Bucarest. Oltre ai già citati intellettuali particolarmente importante furono i approcci, sempre più frequenti stretti, tra la Legione e il militare aristocratico Gheorghe Cantacuzino-Granicerul - di sentimenti antisemiti e convinto antimassone; che contribuì in maniera decisiva a mettere in relazione Codreanu con alcuni dei più esclusivi ambienti politici della capitale (Schmitt 2017, 154-8).

<sup>19</sup> ANIC, Fond Casa Regală; Diverse (d'ora innanzi CR-D), Dosar 6/1933, rapporto firmato da un funzionario tal Haralamb Vizante dell'8 giugno 1933.

Tuttavia tali abbozzamenti non impedirono che la Legione continuasse a mietere consensi affinando continuamente le proprie capacità di far presa su sempre più vasti settori della società romena. La propaganda fu curata come mai prima di allora: gli altri movimenti politici romeni erano stati capaci di fare. I giornali, i libri, gli opuscoli, le cartoline e i pamphlet ebbero l'assoluta priorità e divennero uno straordinario vettore di diffusione della propaganda, dei miti, degli obiettivi e dello stile di vita legionario. Grazie ai progressi della tecnica e alla nascita, negli anni Trenta, di pubblicazioni legionarie in tutti i centri abitati romeni di una certa importanza, in quasi ogni distretto del Paese era possibile raggiungere l'intera popolazione anche perché, nel corso degli anni Trenta era l'organizzazione legionaria stessa a curare il trasporto e la distribuzione. Tattica e successi che non erano sfuggiti agli organi di sicurezza che ancora in un rapporto del 1937 chiarivano:

La sezione del partito TPT di Chișinău ha ripreso la propria attività soprattutto nelle campagne diffondendo pubblicazioni di natura nazionalista e legionaria nelle quali si trovano anche un certo numero di fotografie dei capi del movimento e in particolare dei due legionari morti in Spagna. Hanno ricevuto da Bucarest uno stock di manifesti avvolti in carta verde con le fotografie di Coneliu Z. Codreanu, del generale Cantacuzino e dell'Arcangelo Michele con la sciabola sguainata [...] In questi manifesti si denuncia di come i romeni siano diventati vittima degli intermediari, dei partiti politici che sono stati al potere fino ad oggi e che a causa delle ruberie il Paese abbia accumulato debiti per 185 miliardi di lei.<sup>20</sup>

Di certo gli effetti dirompenti della crisi economica avevano viepiù accentuato i difetti di un sistema in cui il frenetico protagonismo del re Carlo II, operante anch'egli sull'agone politico con la pretesa di salvare la Romania dalle turbolenze esterne e interne, aveva introdotto una ulteriore dose di tensione.

Dopo le elezioni politiche del dicembre 1937 e la grande incertezza politica che ne seguì, Codreanu e il suo movimento si sentivano, ormai, sufficientemente forti per dare l'assalto finale al potere. La debolezza dell'esecutivo imposto da re Carlo, e l'enorme stato di tensione che dominava l'intero Paese complice una legislazione antisemita (ma più in generale, una serie di provvedimenti sfavorevoli agli interessi delle minoranze nazionali) promulgata dal nuovo governo sembravano condizioni propizie per favorire i piani della Legione.

<sup>20</sup> Ivi, Fond DGP, Dosar 225/1935, Rapporto della polizia di Chișinău del maggio/giugno 1937.



il Partito TPȚ continua a fare un'intensa propaganda, casa per casa. Nel comune di Clișcauți [località del distretto di Hotin] la propaganda intensa è condotta dall'avvocato Surdu che afferma che in caso di vittoria [di TPȚ] saranno aboliti i partiti politici e sarà comminata la pena di morte soprattutto per i colpevoli di frode. Nuovi membri continuano ad aderire alle formazioni. Lo scorso 25 gennaio degli individui hanno assalito l'avvocato ebreo Lerner di Edinta, dicendogli che non ha alcun diritto di recarsi in tribunale per esercitarvi la professione [...] il 28 gennaio 1938 si è riunito il comitato del foro del tribunale di Hotin e sono stati radiati dal foro tutti gli avvocati ebrei del foro di Hotin.<sup>21</sup>

Inevitabilmente scoppiò violento e insanabile il conflitto tra la Legione e il monarca. Alla stregua di Codreanu, Carlo II si considerava una sorta di predestinato e, come accennato, un altro salvatore della patria; alla stregua del Capitano non aveva un vero e proprio programma politico all'infuori della conquista del suo potere personale svuotando gradualmente di contenuti la già fragile democrazia romena. Né si faceva troppi scrupoli nell'uso delle maniere forti per sbarazzarsi di nemici e ostacoli. Per il resto i due personaggi, per formazione intellettuale e stili di vita, erano agli antipodi e la loro rivalità non solo inquinò ulteriormente le già perigliose acque della politica romena, ma contribuì anche a indebolire il Paese nei confronti della potenza nazista, che per i suoi piani di espansione continentale aveva vitale bisogno delle ingenti risorse naturali romene, petrolio *in primis*<sup>22</sup> (Quinlan 2001, 200-9). Codreanu che da qualche tempo aveva in parte abbandonato le campagne per concentrarsi sulla conquista delle città e dei ceti anche popolari cittadini, non tardò a schierarsi dalla parte di quelle fazioni che per i motivi più diversi osteggiavano il re, il suo protagonismo politico (Schmitt 2017, 260-75).

La lotta fu risolta con feroce determinazione da Carlo II nel novembre 1938, qualche mese dopo aver conquistato il potere assoluto che, evidentemente, mal si conciliava con la sopravvivenza di un avversario che solo poco tempo prima aveva dato una notevole dimostrazione di forza politica e capacità organizzativa. Codreanu, già incarcerato, fu ucciso dai suoi guardiani per ordine del re e tuttavia la sua morte, maldestramente camuffata come un tentativo di fuga, fu ben lungi dal rappresentare la fine della Guardia di Ferro che, invece, si mostrò capace di sopravvivere al suo fondatore e di continuare una lotta disperata contro il suo nemico mortale con gli strumenti che più gli erano propri: l'omicidio spettacolare e la violenza. Il 21 settembre 1939 un commando di legionari uccise in pieno centro di

<sup>21</sup> Ivi, Fond CR-D, Dosar 7/1938, relazione del 4 febbraio 1938.

<sup>22</sup> Circa le complicate relazioni romeno-tedesche si veda Hillgruber 1994.

Bucarest il primo ministro e collaboratore più valente di Carlo II, Armand Călinescu, vendicando così il Capitano e dandone addirittura l'annuncio in diretta all'intero Paese dalla stazione radio cittadina.

## 6 Conclusioni

Neppure la straordinariamente sanguinosa repressione che seguì all'attentato (migliaia di legionari e/o simpatizzanti furono arrestati e centinaia uccisi senza neppure un processo sommario) riuscì a debellare l'esistenza del movimento legionario. Costretti alla difensiva, a nascondersi o fuggire per evitare la repressione del monarca la Guardia di Ferro perse assieme al suo fondatore anche il suo idealismo, abbandonò definitivamente i progetti di riforme sociali nelle campagne, di trasformazione dell'economia e della società, persero insomma la loro identità e come ebbe a sottolineare Stephen Fischer-Galati con essa anche la loro ragion d'essere (Fischer-Galati 1971, 118).

Nel settembre-ottobre del 1940, dopo la precipitosa fuga di Carlo II dal Paese (ormai privato della Bessarabia, Transilvania Nord-occidentale e Dobrugia del Sud) i suoi destini si sarebbero incrociati per un breve e convulso periodo con quelli del terzo e ultimo 'salvatore' della Romania di quegli anni: il generale Ion Antonescu che per qualche mese condivise il potere con Horia Sima (1906-1993) il successore di Codreanu alla guida della Legione nel nuovo Stato nazional-legionario. Più che di esercizio del potere si trattò di una stagione di sangue e vendette intervallati da grandiose manifestazioni di massa e sfilate militari e dalla sempre più complicata convivenza con il generale Antonescu. Nel gennaio del 1941 i nodi vennero al pettine. Per cercare di evitare la completa subordinazione nei confronti di Antonescu (che si giovava dell'appoggio tedesco e del pieno sostegno dell'esercito), i legionari tentarono una sollevazione duramente repressa dalla Forze armate, che tuttavia non evitò che nei giorni della ribellione i legionari si abbandonassero a un ultimo spaventoso bagno di sangue, il cosiddetto pogrom di Bucarest costato la vita a più di cento ebrei (Deletant 2006, 52-68; Friling, Ioanid, Ionescu 2005, 110-13). Dopo qualche giorno di combattimento l'esercito ebbe la meglio, la resistenza legionaria fu piegata e Antonescu, senza più rivali, poté dare inizio alla sua dittatura militare. La violenza che l'aveva generata segnò anche l'atto finale della Legione che da quel momento non avrebbe più avuto alcun ruolo nella storia della Romania contemporanea (Zavatti 2017, 70-2).

## Bibliografia

- Armon, Theodor (1980). «Fra tradizione e rinnovamento. Su alcuni aspetti dell'antisemitismo della Guardia di ferro». *Storia Contemporanea*, 11, 10.
- Barbu, Zeev (1996). «Prospettive storiche e sociologiche sulla Guardia di Ferro, il movimento fascista rumeno». Ugelvik Larsen, Stein; Hagtvet, Bernt; Petter, Jann; Myklebust, Petter (a cura di), *I fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*. Firenze: Ponte alle Grazie, 425-43.
- Basciani, Alberto (2016). *L'illusione della modernità. Il Sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Basciani, Alberto; Ruspanti, Roberto (a cura di) (2010). *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*. Trieste: Beit.
- Boia, Lucian (2001). *România țara de frontieră a Europei*. București: Humanitas.
- Boia, Lucian (2014). *Le trappole della storia. L'élite intellettuale romena tra il 1930 e il 1950*. Bucarest: Pavesiana.
- Clark, Roland (2015). *Holy Legionary Youth. Fascist Activism in Interwar Romania*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Codreanu, Zelea Corneliu (1938). *Guardia di Ferro (per i legionari)*. Roma; Torino: S.A. Società Nazionale.
- Codreanu, Z. Corneliu (1980). *Circolari e manifesti*. Parma: Edizioni all'insegna del Veltro.
- Costantini, Emanuela (2005). *Nae Ionescu, Mircea Eliade, Emil Cioran. Antiliberalismo nazionalista alla periferia d'Europa*. Perugia: Morlacchi.
- Costantini, Emanuela (2016). *La capitale immaginata. L'evoluzione di Bucarest nella fase di costruzione e consolidamento dello Stato nazionale romeno. 1830-1940*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Deletant, Dennis (2006). *Hitler's Forgotten Ally. Ion Antonescu and His Regime. Romania 1940-1944*. London: Palgrave.
- Fischer-Galati, Stephen (1971). «Fascism in Romania». Sugar, Peter F. (ed.), *Native Fascism in the Successor States 1918-1945*. Santa Barbara (CA): ABC-Clio, 112-22.
- Friling, Tuvia; Ioanid, Radu; Ionescu, Mihail E. (eds) (2005). *Raport final. București: Comisia Internațională pentru Studiarea Holocaustului în România*. București: Polirom.
- Guida, Francesco (1978). «Romania 1917-1922: aspirazioni nazionali e conflitti sociali». Gaeta, Franco (a cura di), *Rivoluzione e Reazione un Europa 1917-1924*, vol. 2. Roma: Mondo Operaio, Edizioni Avanti!, 1-98.
- Heinen, Armin (1999). *Legiunea 'Arhanghelul Mihail'. O contribuție la problema fascismului internațional*. București: Humanitas.
- Hillgruber, Andreas (1994). *Hitler, regele Carol și mareșalului Antonescu, relațiile germano-române 1938-1944*. București: Humanitas.
- Hitchins, Keith (1994). *Rumania 1866-1947*. London; New York: Oxford University Press.
- Iancu, Carol (1996). *Les juifs en Roumanie (1919-1939). De l'émancipation à la marginalisation*. Paris; Louvain: E. Peeters.
- Livezeanu, Irina (1998). *Cultura și naționalism în România Mare 1918-1930*. București: Humanitas.
- Nolte, Ernst (2001). *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti*. Lungro: Costantino Marco Editore.
- Oișteanu, Andrei (2009). *Inventing the Jew. Antisemitism Stereotypes in Romanian and other Central-East European Cultures*. Lincoln; London: Universi-

- ty of Nebraska Press; Vidal Sassoon International Center for Study of Anti-semitism, the Hebrew University of Jerusalem.
- Ornea, Zigu (1995). *Anii Treizeci. Extrema dreaptă românească*. București: Editura Fundației Culturale Române.
- Payne, G. Stanley (2006). *Il Fascismo. Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*. Roma: Newton Compton Editori.
- Pitassio, Armando (2001). «Un teologo al servizio della causa nazionalista: Nichifor Crainic». Pitassio, Armando; Costantini, Emanuela (a cura di), *L'intreccio perverso. Costruzioni di identità nazionali e nazionalismi xenofobi nell'Europa Sud-orientale*. Perugia: Morlacchi, 97-114.
- Quinlan, D. Paul (2001). *Regele Playboy. Carol al II-lea de România*. București: Humanitas.
- Safran, Alexandre (1995). *Lottando nella bufera. Memorie, 1939-1947*. Firenze: Giuntina.
- Sandu, Traian (2014). *Un fascisme roumaine. Histoire de la Garde de fer*. Paris: Perrin.
- Sebastian, Mihail (2003). *Diario (1935-1944)*. Barcelona: Destino.
- Sebastian, Mihail (2017). *Da duemila anni*. Roma: Fazi.
- Schmitt, J. Oliver (2017). *Corneliu Zelea Codreanu. Ascensiunea și caderea 'capitanului'*. București: Humanitas.
- Spector, D. Sherman (1995). *Rumania at the Paris Peace Conference, a Study of Diplomacy of Ion I.C. Brătianu*. Iași: Center for Romanian Center.
- Torrey, Glenn (2003). «La prima guerra mondiale e l'Unione del 1918». Fischer-Galati, Stephen; Giurescu, C. Dinu; Pop, Ioan Aurel (a cura di), *Una storia dei romeni*. Cluj-Napoca: Fondazione Culturale Romena; Centro Studi Transilvani, 283-93.
- Turcanu, Florin (2008). «Roumanie, 1917-1920: les ambiguïtés d'une sortie de guerre». Audoin-Rouzeau, Stéphane; Prochasson, Christophe (éds), *Sortir de la Grande Guerre. Le monde et l'après 1918*. Paris: Tallandier, 237-56.
- Veiga, Francisco (1993). *Istoria Gărzii de Fier 1919-1941. Mistica ultranaționalismului*. București: Humanitas.
- Weber, Eugen (1967). «Gli uomini dell'Arcangelo». *Dialoghi del XX. Rassegna di storia contemporanea. Fascismo internazionale 1920-1945*. Milano: Il Saggiatore, 115-44.
- Zavatti, Francesco (2017). «La violenza nell'ideologia del legionarismo romeno (1923-1941)». Petri, Rolf, (a cura di), *Balcani, Europa. Violenza, politica, memoria*. Torino: Giappichelli, 57-74.